

Soluzioni semplici per proteggere bene la salute, la casa e il tenore di vita!

Vieni a scoprire i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

Il Messaggero

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Az. D.M. 5716/18/08/1966 (G.U. 217/01/09/1966)

€1,20* ANNO 138 - N° 54
ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/19 Roma

Edizione Nazionale



Giovedì 25 Febbraio 2016 • S. Gerlando

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

La classifica
Pechino capitale dei miliardari
New York detronizzata
A pag. 15

Moda
Renzi inaugura le sfilate di Milano è la prima volta di un premier
Pezzini a pag. 10



Europa League
Lazio, arriva il Galatasaray notte che vale una stagione
Bernardini nello Sport



Casa
ilmessaggerocasa.it
Vai su ilmessaggerocasa.it il tuo nuovo indirizzo di casa.

Le moschee al Nord
Concedere luoghi di culto per evitare nemici in casa

Franco Cardini

Insomma, diciamo la verità. Il ricorso governativo contro i provvedimenti formalmente urbanistici adottati dalla Regione Lombardia a proposito della costruzione di nuove moschee - e tesi nella concreta realtà a proibire ai musulmani di disporre di loro luoghi di culto e di riunione - e la successiva sentenza della Corte Costituzionale formulata nel nome del rispetto del «fondamentale e inviolabile diritto alla libertà religiosa», non potevano tardare. Era nell'ordine delle cose che arrivassero entrambi: e per giunta tempestivamente. Diciamo di più. Il Consiglio regionale lombardo, che le ha adottate, non può averlo fatto - salvo casi del tutto minoritari di ingenui al suo interno - se non allo scopo di provocare quel ricorso governativo e quella sentenza costituzionale.

Che ci siano lombardi, tra i politici come tra i cittadini, preoccupati per i pericoli del terrorismo o in ansia per il crescere dell'ondata migratoria, è normale e comprensibile. Che qualcuno si faccia prendere perfino dalla «sindrome della sottomissione» sull'onda del noto romanzo, può essere contestabile ma si può ancora capire. Viviamo il nostro tempo: cacciamoci in testa che ad esso non possiamo scappare; e al nostro tempo sono legati indissolubilmente questi rischi da affrontare, quindi la nascita di queste paure. Se ci immaginiamo un Consiglio regionale lombardo che, nella sua maggioranza, vuole sfidare il dettato costituzionale, accomodiamoci pure.

Continua a pag. 26

Via adozioni e fedeltà, c'è l'intesa

► Unioni civili, accordo tra Pd e Ncd sul maxi-emendamento: oggi voto di fiducia al Senato
► Stralciate stepchild ed equiparazione al matrimonio. Renzi soddisfatto, centristi divisi

ROMA Unioni civili, trovata l'intesa tra Pd e Ncd sul maxi-emendamento. Via le adozioni per il partner gay e niente più obbligo di fedeltà con lo stralcio dell'equiparazione al matrimonio. Restano il dovere di mantenimento in caso di separazione, cognome e reversibilità. Renzi soddisfatto, centristi divisi. Oggi il voto di fiducia al Senato. «Resta fermo quanto previsto in materia di adozione dalle norme vigenti». Il maxi-emendamento non pone limiti all'attività dei giudici ordinari in merito alle adozioni dei figli del partner.

Barocci, Bertoloni Meli e Pucci alle pag. 2 e 3

Controsenso

Perché i moralisti creano la serie B per affetti e libertà

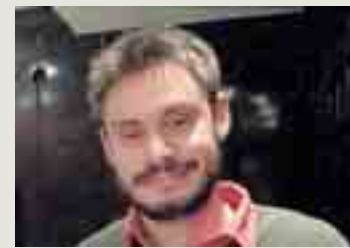
Mario Ajello

«**N**on drammatizziamo, è solo questione di corna». È il titolo di un film di Francois Truffaut del 1970. Stavolta però non c'è finzione cinematografica.

Continua a pag. 26

«Fu vendetta privata»

Regeni, le verità nascoste dal Cairo e l'ira dell'Italia: «Fare luce subito»



Cristiana Mangani

Dopo l'incidente stradale, l'omicidio a sfondo omosessuale, l'atto criminale, l'uccisione per mano di spie dei Fratelli Musulmani e ora droga e vendetta.

A pag. 16

La polemica

Legge anti-moschee attacco della Lega contro la Consulta

Antonio Calitri

A un anno dal varo della legge della Regione Lombardia che blocca la costruzione di moschee, la Corte Costituzionale la bocchia.

A pag. 12

Rivelazioni di Le Monde. Nuovo governo, pressing italiano su Tobruk



Libia, bufera su Parigi per la guerra segreta

La Francia ha avviato azioni segrete di guerra in Libia, polemiche con gli alleati (foto ANSA)

Pensioni, il governo riapre il cantiere delle uscite flessibili

► Nella prossima legge di Stabilità limite a 62-63 anni ma assegni ridotti fino all'11%. Il taglio dei contributi

ROMA Il governo riapre il cantiere delle pensioni. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, l'uomo a cui Matteo Renzi ha affidato la cabina di regia della politica economica, ha annunciato l'intenzione di affrontare il tema della flessibilità in uscita nella prossima legge di Stabilità, con limite a 62-63 anni e assegni ridotti fino all'11%. Il taglio dei contributi.

Bassi a pag. 8

Concorso a Napoli

Esame per avvocato «Il 20% dei test copiato»

La storia si ripete spesso, quando si tratta di esami di Stato. Stavolta a finire sotto accusa sono i candidati alla prova scritta per avvocato a Napoli.

A pag. 17

Lessico

Quel «petaloso» che fa impazzire anche la Crusca

ROMA Una cosa è certa: «petaloso» è sempre meglio di apericena o di frappuccino. E un altro merito va dato al nuovo aggettivo inventato da un bimbo di 8 anni e di cui tutti si stanno riempiendo la bocca in queste ore: «petaloso» non è l'ennesima trovata anglitagliana o itanglese, non è briffare e non è neppure stepchild adoption. Matteo ha inventato «petaloso», cioè pieno di petali, rigoglioso e bello. Anche la sua maestra, che si chiama Margherita, dev'essere «petalosa» agli occhi di Matteo.

A pag. 23



www.herno.it

BILANCIA, SATURNO
RIPAGA LE FATICHE

Buongiorno, Bilancia! Meglio, vero? Questa è la forza di Saturno ripaga delle fatiche passate, Luna nel segno aumenta il prestigio e l'importanza professionale, presto riprenderete il posto che vi spetta. Magnifica Venere nel punto della fortuna e dei figli, col tempo saranno più calmi i rapporti stretti, ma dovete iniziare voi per primi a rendere festoso il matrimonio. Curate l'aspetto, fate un salto in via Condotti. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 33

L'analisi

Concedere luoghi di culto per evitare nemici in casa

Franco Cardini
segue dalla prima pagina

Ma allora i folli non sono i consiglieri che hanno votato a favore di provvedimenti che sono non solo iniqui e pretestuosi e persino comici (come ad esempio moschee che dovrebbero disporre di aree di parcheggio degne di stadi olimpionici e rispettare il paesaggio); i folli siamo noi che cadiamo nella loro trappola e che al tempo stesso c'illudiamo di nasconderci dietro un ricorso governativo e una sentenza costituzionale per aggirare una sfida-provocazione lanciata, con forse brutale sebbene civico cinismo, nel nome di un effettivo problema da affrontare: un problema nuovo, che pone a sua volta interrogativi su una realtà che stiamo oggi vivendo e che il legislatore costituzionale di sessant'anni fa non poteva essere in grado di prevedere.

In altre parole: i consiglieri regionali lombardi hanno ritenuto opportuno sollevare un problema di portata nazionale, anzi europea e mondiale. E lo hanno fatto in modo dirompente per esser sicuri che fosse efficace. Va da sé che non si può vietare ai musulmani di avere le moschee, come non si può vietare ai cristiani di avere le loro chiese, agli ebrei le loro sinagoghe, ai buddhisti e agli Hare Krishna di avere i loro templi e ai massoni le loro logge.

Personalmente, credo che sia illecito perfino vietare ai satanisti di avere i loro luoghi di culto: quanto meno, se esistessero congreghe di satanisti seri, non di vecchietti libidinosi o di ragazzini fatti di droga. Così come ritengo sia obiettivamente anticostituzionale, proprio nello spirito della Costituzione – che difatti la denomina pudicamente "clausola transitoria" – la norma che vieta la ricostituzione del Partito Nazionale Fascista.

Oggi, come allora, resta valido il principio adottato dall'Editto di Milano (noto anche come Editto di Costantino) risalente al 313

dopo Cristo: sono lecite tutte le fedi – e quindi sono anche ammissibili i loro luoghi di culto – a patto che la loro attività si svolga nei limiti della legge. Punto e basta. D'altronde, ormai ci sono decine di migliaia di cittadini italiani, non solo di recente acquisizione, che sono musulmani: l'Islam è la seconda fede religiosa nel Paese dopo la cristiano-cattolica: impedendo ai musulmani di avere le loro moschee lediamo i diritti non solo di ospiti ed emigrati (e sarebbe comunque grave), bensì anche quelli di connazionali a tutti gli effetti.

Questo, solo questo è il problema. Dal quale derivano due domande. Prima: una moschea è davvero razionalmente sospettabile di poter divenire un luogo di aggregazione di terroristi e di estremisti, e lo è tanto da costringere i governanti di una società civile in uno stato di diritto di privare una parte dei loro cittadini o anche di ospiti stranieri di un suo elementare e fondamentale diritto? Secondo: una misura discriminatoria di questa portata è, al di là della sua fondatezza sul piano della legalità e della legittimità (e tale fondatezza, diciamo chiaro, non sussiste né può sussistere), opportuna sul piano pratico? In altri termini: conosciamo tutti la gravità del cosiddetto "stato d'eccezione": è il caso di fondare un precedente di questo tipo?

La risposta alla prima domanda deve fondarsi non sulle impressioni, sulle opinioni e peggio ancora sui pregiudizi e sull'arbitrio, bensì sulle evidenze che risultano dai fatti e dalle indagini attendibili e inoppugnabili. La nostra esperienza e la casistica finora emersa ci dice che, di fatto, non si è mai dimostrato che una moschea in Italia fosse centro di propaganda estremistica o di reclutamento terroristico. I sospetti, le denunce, i pregiudizi, le chiacchiere da bar dello sport sono una cosa: i fatti sono un'altra. Monitorarle con Tv a circuito chiuso o altro? Chiedere che almeno in parte la pronuncia dei sermoni

sia fatta in italiano, premesso che anche i diritti di chi viene da fuori e deve ancor imparare la lingua vanno rispettati? Sono misure plausibili, che visti i tempi in cui viviamo possono venir prese in considerazione. Pregare è un diritto: e non c'è diritto che non abbia limiti e che non debba accettare condizioni.

La risposta alla seconda domanda è logicamente collegata alla prima. Se partiamo dal principio che i musulmani siano tutti dei sospettabili – per quanto esso sia di per sé aberrante e ripugnante - ne consegue che sia lecito controllarli. Il conoscere i loro centri di aggregazione, il poterli ubicare e circoscrivere, risponde alle necessità di un controllo ragionevolmente efficace. L'alternativa è il non sapere se, né quando, né come, né in quanti si riuniscono: è l'invitarli alla dispersione apparente, alla segretezza, alla dissimulazione: con l'aggravante d'instillare in loro la vera o falsa coscienza di sentirsi vittime e martiri; di alimentare quei motivi di rancore che, giusti o sbagliati che siano, stanno alla base dell'estremismo e del terrorismo.

La normativa lombarda antimoschee non è costituzionale né sostenibile. È ridicola nel suo dettato pseudourbanistico, sbagliata nel suo scopo repressivo. Ma risponde a un problema obiettivo ed effettivo: oggi, per motivi storici e politici legati alla contingenza nella quale viviamo, una moschea non è di per sé (o comunque non è sentita) un luogo di culto come gli altri. Compito dei nostri governi e anche nostro in quanto società civile non è il fondarsi su un'eccezione per instaurare un'ingiustizia, bensì riconoscere che l'eccezione esiste, valutarne peso e portata, studiare le misure da prendere per ricondurla a una norma civicamente accettabile. Le moschee sono un diritto dei musulmani; la sicurezza è un diritto di tutti. A noi il rendere possibile la compresenza di questi due inalienabili diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lettere firmate con nome e cognome e città, possono essere inviate a: e-mail lettere@ilmessaggero.it. Indirizzo postale "Lettere al Messaggero", via del Tritone 152, 00187 Roma Fax 06.4720399

Lettere

Donne e islam, problema serio

Non sono mai stata una femminista accanita ma ho sempre ammirato e rispettato le battaglie fatte dalle donne per raggiungere parità e diritti. Mi chiedo ora: ma dove sono finite le femministe, le donne combattenti di «se non ora quando», le radicali accanite del «è mia e me la gestisco io» ora che ci sarebbe gran bisogno di difendere le donne dalle sottomissioni maschiliste delle religioni islamiche. Donne molestate, picchiate, violentate o peggio ancora uccise in nome di una apertura totale a tutto e a tutti e non una voce femminile si è levata dopo gli scandalosi fatti di Colonia, non un grido di "vergogna" all'Imam che ha sostenuto che «le donne state vittime di tentativi di stupro perché profumate».

Maria Baldi
 Roma

Il grande valore del giorno festivo

Vienna si conferma la città nel mondo con la migliore qualità della vita. Forse perché a Vienna e in tutta l'Austria la domenica e i giorni festivi i negozi e i centri commerciali restano chiusi. Potrebbe essere un modello per l'Italia. Nella nostra società la domenica è il giorno del tempo libero e del riposo, dell'incontro, della famiglia e della comunità, giorno della riflessione, della funzione religiosa e della festa, dei diversi impegni al di fuori di produzione e consumo. Noi sicuramente non abbiamo bisogno di negozi aperti la domenica e nei giorni festivi.

Mario Berger
 Bolzano

Aggressione con l'acido, un errore l'intervista

Sono indignato per la messa in onda il 4 febbraio scorso sulla tv pubblica un'intervista a Luca Varani, condannato in appello come mandante dell'aggressione con l'acido che ha sfigurato la sua ex fidanzata Lucia Annibali. Come noto, l'uomo è stato condannato in appello a 20 anni di reclusione - è ancora pendente il processo in Cassazione – ma non ha in verità mai raccontato e chiarito la vicenda di che trattasi. Non mi pare giusto che una persona in questa situazione, che durante il processo si è sempre rifiutato di rispondere alle domande del giudice lo faccia ora andando in televisione a raccontare la sua squallida «storia d'amore, ossessione e passione». Sotto un profilo strettamente giudiziario, inoltre, come ha correttamente stigmatizzato il procuratore della Procura della Repubblica di Pesaro, Manfredi Palumbo, «mettere un microfono davanti all'imputato Varani, con un processo non ancora definito, lo ritengo irrituale».

Bruno Curti
 Roma

Il commento

Perché i moralisti creano la serie B

Mario Ajello
segue dalla prima pagina

La questione della fedeltà sta assumendo una importanza molto seria. Nella riscrittura della legge Cirinnà, oltre alla stepchild adoption è venuto meno l'inserimento dell'obbligo di fedeltà per le coppie omosessuali. Lo hanno voluto i cattolici. E allora, via dal testo quelle parole molto chiare che figuravano nella versione originale della legge, all'articolo 3: "Con la costituzione civile tra

persone dello stesso sesso, deriva l'obbligo reciproco alla fedeltà". Non più. Siccome l'unione civile tra omosessuali non deve somigliare al matrimonio tradizionale, in questo sia nella versione religiosa sia in quella civile i coniugi devono rispettare almeno a parole il vincolo del non tradimento mentre i gay nella nuova forma di convivenza ne sono liberi secondo l'accordo che il Pd ha stipulato con Ncd, in nome del realismo del portare finalmente a casa questa legge così travagliata. La quale però, in questo punto, rischia di

perpetuare nell'immaginario pubblico il luogo comune secondo cui gli omosessuali sono promiscui e non possono che continuare ad esserlo. Una discriminazione? Certamente un paradosso. Per essere super-moralisti e moralisti, si finisce per diventare immorali con questa scelta. Perché disincentiva per legge e in maniera preliminare, regole alla mano, la libertà dell'uomo o della donna omosessuale a voler essere fedele al proprio partner. Codifica un atteggiamento alla Cirinnà bis, che magari nella

realtà non esiste o almeno non è quello che molti dei soggetti interessati a questa norma si sentono di avere. Quale appunto l'infedeltà. Si è insomma negata la libertà agli omosessuali di essere come gli altri, ossia sottoposti allo stesso vincolo, finendo per avvalorare il libertinismo o almeno per tollerarlo: il che non parrebbe in linea con la morale cattolica. È andato in scena insomma, in questa vicenda, un sillogismo sbagliato. Il matrimonio è morale, le unioni civili non sono matrimoni e quindi possono essere svincolati dall'etica corrente e non si deve drammatizzare quando "è soltanto una questione di corna". Il film che girò Truffaut era molto migliore di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Venezia

A tu per tu

Roberto Gervaso

Palazzo Venezia è la sede ideale, una sede solenne e imponente per dettare legge in un'Italia fascista, che non è l'Italia qualunque, ma l'Italia di un tiranno che l'ha irregimentata e messa in divisa, con tanto di orbace e stivali. Palazzo Chigi può andare bene per un premier come Renzi, che oggi c'è, domani no, in balia, come Berlusconi, del teutonico spread che fa cadere i governi come birilli.

Il cavalier Benito è un capo carismatico, che ha bisogno, per

sottolineare la sua plebiscitaria autorità, di grandi spazi e grandi folle. Altro che i salottini giolittiani di Palazzo Chigi, impregnati di crepuscolarismo democristiano. Ha bisogno soprattutto di un balcone di piccole dimensioni. Lui solo lo deve occupare per arringare e tenere in pugno la "folla acclamante" di sudditi plaudenti.

Il demiurgo littorio parla, conciona, proclama, promette, minaccia, invoca e la massa, che Benito definisce "una gran puttana", deve sentire e applaudire con pindarici osanna. Quando Mussolini si affaccia per ricevere, come si esprime la stampa addomesticata dal regime, «l'abbraccio estatico e riconoscente» della folla, decine di megafoni amplificano la sua voce mentre la radio ne allunga la gittata a tutte le città e contrade dello Stivale, da San

Pellegrino a Santa Maria di Leuca, da Lamezia Terme a Courmayeur.

Se "l'adunata oceanica" si svolge la sera, ardonò migliaia di fiaccole. La scenografia è suggestiva e gli italiani, fieri del Capo e della divisa che indossano (ognuno deve avere la sua per comandare su chi sta sotto, il quale li dà a chi sta ancora più in basso). L'oratore deve essere visibile da ogni parte della spianata, nel cono di luce proiettato da un potente riflettore. Sembra magicamente sospeso nel vuoto: né troppo vicino alla marea di teste né troppo lontano.

È un baccanale di gagliardetti, bandiere, divise, squadroni. Tutti partecipano alla corrusca coreografia e tornano a casa appagati, commossi, fra sé e sé ripetono le lapidarie, tonitruanti affermazioni del Duce. Finalmente la Nazione ha un conductor capace di

IL GRILLO PARLANTE

Preferisce il letto a due piazze



promettere «immancabili destini», che non si sa bene in che cosa consistano, ma che infiammano gli animi del popolo.

Al piano nobile di Palazzo Venezia, l'enorme e spoglia Sala del Mappamondo. Gli arredi sono discreti: nessuno sfarzo. Il tavolo in fondo all'angolo opposto rispetto a quello da cui collaboratori e visitatori vengono ammessi al suo cospetto. Per giungervi bisogna percorrere venticinque metri e fare almeno due saluti romani, uno all'ingresso, uno davanti alla scrivania. Gli ospiti di riguardo stranieri sono esentati da questa grottesca liturgia.

Davanti al tavolo, un tappeto che è l'alcova preferita del Dominus, che quando riceve una favorita o un'idolatra (rigorosamente passate al vaglio dalla polizia), dopo frettolosi convenevoli, inizia la tremebonda ospite, che non

chiede altro, sul tappeto, propizio alla più canonica delle posizioni, quella del missionario: lei sotto; lui, sopra.

Il Duce si toglie, quando se la toglie, la giacca, ma non i pantaloni, come imporrebbe il bon ton. Non si sfilava nemmeno i littori stivali (durante la prima guerra mondiale, fu ferito alle gambe da una granata). Nessuna schermaglia: Benito ama andare subito al sodo. Si abbassa i mutandoni che indossa d'inverno o le mutande di cotone che porta d'estate e dà fuoco alle polveri del marziale cemento. Un gesto che compie senza grazia, pronunciando una frase destinata a passare alla storia: «Finora hai conosciuto il Duce, ora conoscerai l'uomo». La coppia quindi si alza, si ricomponde, lei fa il saluto romano e Benito si sente più fascista che mai.

atupertu@ilmessaggero.it

Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

 DIRETTORE RESPONSABILE:
Virman Cusenza

 VICEDIRETTORI: **Oswaldo De Paolini,**
Giancarlo Laurenzi, Stefano Regolini
 REDATTORI CAPO CENTRALI:
Lucia Pozzi, Raffaele Alliegro,
Alessandro Di Lellis,
Angela Padrone, Massimo Pedretti

 PRESIDENTE: **Francesco G. Caltagirone**
 VICEPRESIDENTI: **Gaetano Caltagirone, Azzurra Caltagirone**
 AMMINISTRATORE DELEGATO: **Albino Majore**
 CONSIGLIERI: **Alessandro Caltagirone, Carlo Carlevaris,**
Mario Delfino
 DIRETTORE GENERALE: **Alvise Zanardi**

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 © Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMME S.P.A. - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081. Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948 STABILIMENTI STAMPA DE «IL MESSAGGERO»: Il Messaggero S.p.A., Viale di Torre Maura 140, Roma; RCS Produzioni Milano S.p.A., via Rosa Luxemburg 2, Pessano con Bornago (MI); Martano Editrice s.r.l., viale delle Magnolie 23 - Z. I. - Bari

La tiratura di mercoledì 24 febbraio 2016 è stata di 160.619 copie

Certificato ADS n. 7883 del 9-2-2015